

# I gemelli del gol

Pulici e Graziani, oppure Mancini e Vialli. Le coppie dei “gemelli del gol” son rimaste impresse nella memoria degli italiani perché da sole caratterizzavano squadre altrimenti non da primato e che grazie ad esse riuscivano a vincere lo scudetto, come il Torino e la Sampdoria .

Ebbene, anche l'economia italiana, se solo la classe politica lo volesse, potrebbe puntare sui suoi gemelli del gol per uscire dalle secche di stagnazione, basso tasso di occupazione, emigrazione dei migliori, alto debito pubblico e carico fiscale. Stiamo parlando di liberalizzazioni e privatizzazioni, le grandi assenti dall'azione di governo di Renzi e, per la verità, anche degli altri governi del XXI secolo. Per trovare una spinta decisa e coerente e non episodica nella direzione della concorrenza e dell'apertura al capitale privato, bisogna infatti risalire alla seconda metà degli anni '90 i quali, forse non a caso, sono gli ultimi in cui, nonostante le tasse per l'Europa, si sia verificata una crescita del PIL debole ma almeno degna di questo nome.

Consideriamo in primis perché è meglio avere dei gemelli invece che un solo grande centravanti alla Higuain. La ragione è semplice: la combinazione dei due è più fruttuosa.

Le privatizzazioni servono a ridurre il debito pubblico, ma non solo. Infatti, quando le società pubbliche vengono quotate si introduce la disciplina dei mercati finanziari, fatta sia di regole di governance che di requisiti di efficienza. Se arrivano investitori stranieri portano il loro bagaglio di know-how, rete commerciale o brevetti utilissimi a fini di sinergia e di redditività ma anche per la formazione del personale italiano. L'assenza dello Stato nell'azionariato evita fenomeni di scelta di investimenti aziendali a fini elettorali e non economici, di selezione di manager per motivi di appartenenza politica, di commistione con i regolatori, nominati o influenzati dalla stessa classe politica. Senza mano pubblica si evita la concorrenza sleale con le società private, le quali, ad esempio, faranno sicuramente più fatica a trovare finanziamenti bancari od obbligazionari in assenza della garanzia della proprietà statale.

Bene, ma questi vantaggi sarebbero sicuramente diminuiti se l'azienda privatizzata continuasse ad essere un monopolista, magari concessionario pubblico protetto dalla competizione. Oppure se i prezzi del mercato in cui opera fossero amministrati da un' autorità pubblica che elevasse pure barriere regolamentari all'entrata di nuovi concorrenti. E se questa società dovesse ricorrere a professionisti a loro volta privilegiati normativamente e poco efficienti o si approvvigionasse da società oligopoliste o monopoliste, probabilmente si troverebbe a dover competere con gli stranieri con un handicap di partenza.

Ecco perché liberalizzazioni e privatizzazioni se vanno di pari passo son più benefiche che da sole. E nel Belpaese è facile capire da dove un governo veramente riformatore dovrebbe cominciare. Innanzi tutto dovrebbe sbarazzarsi e fare in modo che gli enti locali si sbarazzino di tutte le imprese che già operano in regime di concorrenza attuale o potenziale. Non c'è una sola motivazione vagamente teorica (del tipo il servizio di pubblico interesse che può essere reso solo da un monopolista) per mantenere di proprietà del Leviatano (o della CDP) aziende come ENEL, Eni, Saipem, Snam, Finmeccanica, Poste, Trenitalia, Poligrafico, Rai, gli aeroporti, le stazioni, i porti, le public utility locali e quant'altro.

A maggior ragione va sfolto il patrimonio immobiliare pubblico, operazione in passato non riuscita

per mancanza di volontà politica. Ad oggi si dice che il valore degli immobili statali immettibili sul mercato sarebbe di soli 2,7 miliardi perché per gli altri ci sarebbero vincoli demaniali di vario genere. Appunto, i vincoli non sono un noumeno kantiano dell'edificio, ma qualcosa che la legge ha stabilito, basta cambiarla.

Per i settori produttivi prima menzionati alcune delle liberalizzazioni contenute nel ddl concorrenza che giace in Parlamento sono direttamente utili: i prezzi dell'energia, l'apertura di nuove stazioni di servizio, il recapito dei plichi giudiziari. Altre, quelle relative alle professioni, le farmacie, le assicurazioni, le telecomunicazioni e le banche creano il giusto contesto competitivo. Altre ancora, espunte dal ddl, sui porti, i trasporti pubblici, i fondi pensione, i farmaci di fascia C sono rilevanti nei due sensi.

Insomma, per riprendere la strada dello sviluppo l'economia italiana ha bisogno di molti gol. Una vita da mediano traccheggiando a centrocampo oggi non assicura più la salvezza ma la retrocessione in serie B.

Alessandro De Nicola

@aledenicola

Originariamente pubblicato su magazine "Strade"

Condividi:

•



•



•



•



•

